

LA FIRMA. Provincia e sindacati hanno chiuso per la parte economica degli arretrati: quasi 11 milioni per due anni e altrettanti di indennità

Sanità, l'accordo sui soldi in più

TRENTO. Firmato l'accordo sulla parte economica del contratto 2019/2021 per il personale del comparto sanità dell'Azienda provinciale per i servizi sanitari. «C'è soddisfazione - commenta l'assessore alla salute Stefania Segnana - per questo passaggio che contribuisce a riconoscere la professionalità e il ruolo nella comunità trentina del personale che lavora nella sanità. La sottoscrizione dell'accordo è la conclusione di un percorso che va a dare il giusto riconoscimento a queste donne e a questi uomini ai quali va anche la nostra gratitudine. Le cifre disponibili, tanto per gli arretrati stipendiali che per le indennità, sono importanti e confermano l'attenzione al settore».

Le cifre: per il finanziamento degli arretrati di stipendio per gli anni 2020 e 2021 ci sono 10.882.000 euro; per il finanziamento di tutte le indennità altri 5.613.010,00 euro per ogni anno. Gli arretrati saranno pagati con la firma dell'accordo, con decorrenza dall'1 gennaio 2021, per le indennità di specificità infermieristica e dell'indennità di tutela del malato e per la promozione della salute nonché dell'indennità di pronto soccorso (fissa di 35 euro e quota variabile di 5,28 per ogni giornata prestata fino ad un massimo complessivo di 130 euro).

Con l'accordo sono state anche incrementate le risorse del Fondo di produttività per 850.000 euro l'anno e del Fondo accessorio di 500.000 euro all'anno, a decorrere dal 2022.



Firmato l'accordo sugli arretrati (salariali e per le indennità) del personale sanitario in forza all'Azienda Provinciale. Chiuso il capitolo per la contrattazione 2019-2021.

L'intervista. Il medico: Per quanto riguarda la parte normo-giuridica qui siamo rimasti fermi a vent'anni fa, al vecchio contratto 2002-2005

Temporin (Fassid-Fvm): è il minimo, aspettiamo il resto

ILARIA PUCCINI

TRENTO. Le risorse promesse dalla Provincia nell'incontro del 2 dicembre con le rappresentanze della dirigenza medica serviranno a recuperare il mancato rinnovo dei contratti e non si potranno "barattare" con alcun contenuto sul piano normativo, men che meno con il tema della mobilità contro la volontà dei camici bianchi.

Non usa mezzi termini **Giorgio Temporin**, farmacista ospedaliero e rappresentante Fassid-Fvm, che tiene a smentire sul nascere l'esistenza di qualsiasi patto, anche implicito, tra medici e vertici Apss. Ma che spera anche che l'incontro sia il primo di una serie di confronti tra due mondi, medici e istituzioni, il cui rapporto negli ultimi anni è stato caratterizzato da un silenzio che definisce assordante.

Dottor Temporin, partiamo dall'inizio: come si è giunti alle minacce di sciopero generale?

Tutto è nato a inizio 2021, quando, dopo lo stop causato dalla pandemia, abbiamo iniziato a contattare presidenza della provincia, assessorato alla sanità e Apran (l'Agenzia provinciale per la Rappresentanza Negoziale) per affrontare una serie di nodi tra cui la chiusura del con-

tratto collettivo provinciale di lavoro, riferito ancora al triennio 2016-2018. Questo era un impegno che la Provincia si era assunta sin dalla fine del 2016. Nel 2019, la negoziazione fu recepita con ritardo sul contratto nazionale, in vigore nel 2020. Noi intanto siamo restati fermi al palo. La Provincia nel corso dell'anno ha poi stanziato le risorse per l'adeguamento del periodo 2019-2021, peccato che noi aspettassimo ancora le integrazioni del triennio precedente. Queste servivano non solo a combattere il fenomeno dell'inflazione, ma anche a renderci capaci di trattenere e attrarre i professionisti sul territorio.

Così avete iniziato a organizzarvi.

A partire dal 23 ottobre a Rovereto, abbiamo tenuto una serie di assemblee negli ospedali di Cles, Arco, Tione, Borgo Val Sugana, Cavalese fino all'incontro più partecipato a Trento, quello di mercoledì scorso, dove eravamo in circa 250.

Nel frattempo però i dirigenti dei Dipartimenti Salute e Lavoro vi hanno convocato.

All'incontro, che poi si è svolto con qualche giorno d'anticipo rispetto all'agenda per le esigenze tempistiche della legge di bilancio provinciale, il dirigente del Dipartimento Salute Giancarlo Ruscitti si è impegnato a

prevedere altri 7 milioni di euro per l'effetto trascinamento dei contratti 2016-2018 nel triennio successivo, da sommarsi alle cifre già negoziate.

Costruttivo, dunque.

Penso si sia fatto un passo avanti: da una parte riprendiamo uno scambio istituzionale fondamentale: si parla, ci si confronta, a volte si litiga, ma è fisiologico. È il silenzio durato sin qui, quasi per l'intera legislatura, che dobbiamo evitare in futuro. Una volta chiuso il capitolo economico, inoltre, potremo tornare in Apran e discutere degli aspetti normativi.

Anche le norme che regolano il lavoro sono ferme al passato.

A livello nazionale sono già previsti permessi retribuiti per visite mediche o per prestare assistenza ai nostri familiari, per fare un esempio. Per quanto riguarda la parte normo-giuridica qui siamo ancora fermi a vent'anni fa, al vecchio contratto 2002-2005. All'epoca avevamo condizioni migliori rispetto al resto d'Italia, poi questo vantaggio si è assottigliato fino a diventare, negli ultimi anni, una rincorsa.

Quali sono alcuni dei gap più evidenti rispetto al resto del Paese?

Si suddividono in una miriade di voci, che se sommate poi formano importi anche consi-

stenti. Ma per fare due esempi: le indennità di turno, che variano dai 50 ai 70 euro orari, a livello nazionale sono pagate dai 100 ai 120 euro. O le indennità di esclusività.

Il direttore generale Apss, Antonio Ferro, ha ricondotto le difficoltà della sanità e degli ospedali all'onda lunga del covid.

Mi permetto di dissentire: è possibile che un effetto di stanchezza risalente al periodo pandemico possa costituire una parte dei problemi, ma dire che questo sovraccarico di lavoro nasca da esso o dall'ammalarsi del personale per il mancato uso di mascherine mi sembra non voler guardare ai veri problemi.

Ossia?

I trasferimenti forzati, la cessazione di servizi, la fuga verso altre realtà considerate più attrattive. Problemi che non si risolvono con una chiamata alle armi se poi, ad esempio, nei bandi di concorso si mettono clausole che costringono gli aspiranti medici ad accettare incarichi in qualsiasi sede l'azienda sanitaria decida a posteriori.

Eppure si dice che in Trentino si vive bene.

All'opinione pubblica chiederemo, al di là dell'aspetto economico, cosa ne pensano della qualità delle prestazioni sanitarie da noi erogate. Il Trentino e l'Alto Adige si classificano ai primi po-

sti per qualità della vita, ma non appena si guarda alla voce salute, Bolzano resta in alto, mentre noi crolliamo nelle ultime posizioni. Chiediamoci cosa significhi avere liste d'attesa lunghe: a parità di personale, vuol dire che dovremo accorciare i tempi per ogni visita. E poi ci stupiamo se il paziente si lamenterà dicendo che «quel medico non mi ha nemmeno guardato in faccia»? Noi dobbiamo guardare agli effetti concreti sulle persone che visitiamo, non puntare meramente alla quantità, ma anche alla qualità del servizio.

Il Presidente Fugatti vi ha dato dei "piagnoni".

I vari anelli della catena della sanità, economici, organizzativi e di crescita professionale, sono tutti interconnessi. Dare dei piagnoni e affermare che i medici non vogliono spostarsi vuol dire non riconoscere precocemente dei segnali di disagio che poi sfociano in fughe. Se non si fa un'azione di trattamento preventiva, rendendosi appetibili ai professionisti, è inutile chiudere la stalla a buoi scappati. Non credo nemmeno che si sia fatto «tutto ciò che si poteva fare», ma che la questione riguardi più quello che si è o non si è voluto fare: i problemi della sanità non nascono con il Covid o altre emergenze, quello è solo ciò che li ha fatti deflagrare.

Oggi la sanità pubblica soffre anche la concorrenza del privato.

Il settore privato paga di più, assistiamo così al fenomeno dei "gettonisti", spesso si tratta di personale dell'Azienda Sanitaria licenziatosi e decide di proseguire esclusivamente in libera professione. Sarebbe interessante sapere quanti siano al momento nella nostra Provincia, e quanto ci costano. Sottolineo inoltre che il settore privato non è nemmeno tenuto a garantire servizi essenziali ma costosi come il pronto soccorso o la rianimazione. In questi giorni si parla tanto anche di case di comunità: possiamo investire risorse pubbliche per costruirle, ma se poi non avremo personale con cui tenerle aperte, rischiamo che siano soltanto il contenitore per altre aziende private.

Cosa vi aspettate dai prossimi incontri?

Spero che ci sia un miglioramento del contratto sia a livello economico che normativo, che sia il primo passo per tornare a quell'eccellenza che una volta ci distingueva anche in virtù dell'autonomia. Per il futuro non mi accontenterei di paragoni con il resto d'Italia o di «non essere i peggiori», vorrei che l'autonomia fosse un distintivo nella sostanza e non solo un simbolo da appuntarci al petto.

Sanità, accordo sugli arretrati e sulle nuove indennità Stanziati oltre sedici milioni

Degasperi (Onda): «Più coinvolgimento nelle scelte»

Ma. Gio.

Trento Dopo l'accordo raggiunto la scorsa settimana per i contratti della dirigenza medica, ieri Provincia e **sindacati** hanno firmato l'accordo anche per la chiusura della parte economica del contratto 2019-2021 per il personale del comparto sanità. Dando il via libera all'erogazione degli arretrati per gli anni 2020 e 2021 e all'introduzione, a partire dal primo gennaio 2021, della indennità di specificità infermieristica, dell'indennità di tutela del malato e per la promozione della salute, oltre che dell'indennità di pronto soccorso. Per quest'ultima voce si prevede una misura fissa di 35 euro e una quota variabile di 5,28 euro per ogni giornata lavorata fino a un massimo di 139 euro mensili.

Oltre 16 i milioni messi sul tavolo per coprire le voci inserite nell'intesa: del totale, per il finanziamento degli arretrati stipendiali del 2020 e del 2021 sono stati previsti 10,8 milioni (una tantum), mentre per il finanziamento di tutte le indennità si prevede una spesa di 5,6 milioni all'anno.

Con l'accordo sono state infine aumentate di 850mila euro all'anno le risorse del Fondo di produttività per il miglioramento dei servizi sanitari e di 500mila euro all'anno quelle del Fondo accessorio a partire dal 2022. Soddisfatta l'assessora provinciale alla sanità Stefania Segnana. «Questo passaggio – sottolinea – contribuisce a riconoscere la professionalità e il ruolo all'interno della comunità trentina del persona che lavora nella sanità. La sottoscrizione dell'accordo è la conclusione di un percorso che va a dare il giusto riconoscimento a queste persone alle quali va la nostra gratitudine».

Ma la partita non è ancora terminata. Chiusa la parte economica del contratto, infatti, i **sindacati** ieri hanno già guardato avanti, chiedendo di iniziare la trattativa sulla parte giuridica.

Intanto, a poche ore dalla partecipata assemblea pubblica sul welfare trentino, a rilanciare il messaggio uscito dall'incontro è Onda. Che in un disegno di legge a firma del capogruppo provinciale Filippo Degasperi chiede «più coinvolgimento dei sanitari nelle scelte».

Sotto la lente, l'articolo 8 della legge provinciale sulla tutela della salute, datata 2010, che riguarda la composizione e il ruolo del Consiglio sanitario provinciale. «L'articolo – spiega Degasperi, che ieri ha presentato il disegno di legge insieme a Massimo Corradini e Paolo Crusi – prevede una ridondante rappresentatività politica, includendo sia l'assessore alla sanità pro tempore che il direttore dipartimentale». Allo stesso tempo, mancano all'appello i rappresentanti di alcuni ordini professionali della sanità «istituiti dopo l'entrata in vigore della legge». Come gli operatori socio-sanitari, il cui ruolo all'interno del mondo della salute è divenuto fondamentale. Di più: nel mirino di Onda anche il ruolo dell'organismo, «oggi meramente consultivo». «Vogliamo dargli un ruolo decisionale» ha messo in chiaro Degasperi. Di qui il

disegno di legge, che dunque innanzitutto modifica la composizione del consiglio sanitario provinciale, rinominandolo in Consiglio della salute. «Prevediamo meno rappresentatività politica — ha anticipato Corradini — e la presenza anche di un rappresentante degli oss e degli assistenti sociali». Per ordini, medici, infermieri e consulta della salute, si prevede inoltre il metodo elettivo nella scelta dei rappresentanti del consiglio. E, sul ruolo, si dà al consiglio il compito anche di nominare il direttore generale dell'Azienda sanitaria e dei direttori distrettuali.

Provincia

Le tappe

● La scorsa settimana, dopo un duro braccio di ferro, era stato raggiunto l'accordo per i contratti della dirigenza medica. In totale, erano stati messi sul tavolo 9 milioni, che aggiunti ai precedenti hanno portato la somma a 16

● Ieri mattina invece l'accordo per la chiusura della parte economica del contratto del comparto

TRENTO Dopo l'accordo raggiunto la scorsa settimana per i contratti della dirigenza medica, ieri Provincia e sindacati hanno firmato l'accordo anche per la chiusura della parte economica del contratto 2019-2021 per il personale del comparto sanità. Dando il via libera all'erogazione degli arretrati per gli anni 2020 e 2021 e all'introduzione, a partire dal primo gennaio 2022, della indennità di specificità infermieristica, dell'indennità di tutela del malato e per la promozione della salute, oltre che dell'indennità di pronto soccorso. Per quest'ultima voce si prevede una misura fissa di 35 euro e una quota variabile di 5,28 euro per ogni giornata lavorata fino a un massimo di 139 euro mensili.

Oltre 16 i milioni messi sul tavolo per coprire le voci inserite nell'intesa: del totale, per il finanziamento degli arretrati stipendiali del 2020 e del 2021 sono stati previsti 10,8 milioni (una tantum), mentre per il finanziamento di tutte le indennità si prevede una spesa di 5,6 milioni all'anno.

Con l'accordo sono state infine aumentate di 850mila euro all'anno le risorse del Fon-



Sanità, accordo sugli arretrati e sulle nuove indennità Stanziate oltre sedici milioni

Degasperi (Onda): «Più coinvolgimento nelle scelte»

do di produttività per il miglioramento dei servizi sanitari e di 500mila euro all'anno quelle del Fondo accessorio a partire dal 2022. Soddisfatta l'assessora provinciale alla sanità Stefania Segnana. «Questo passaggio — sottolinea — contribuisce a riconoscere la professionalità e il ruolo all'interno della comunità trentina del persona che lavora nella sanità. La sottoscrizione

dell'accordo è la conclusione di un percorso che va a dare il giusto riconoscimento a queste persone alle quali va la nostra gratitudine».

Ma la partita non è ancora terminata. Chiusa la parte economica del contratto, infatti, i sindacati ieri hanno già guardato avanti, chiedendo di iniziare la trattativa sulla parte giuridica.

Intanto, a poche ore dalla

partecipata assemblea pubblica sul welfare trentino, a rilanciare il messaggio uscito dall'incontro è Onda. Che in un disegno di legge a firma del capogruppo provinciale Filippo Degasperi chiede «più coinvolgimento dei sanitari nelle scelte».

Sotto la lente, l'articolo 8 della legge provinciale sulla tutela della salute, datata 2010, che riguarda la compo-

sizione e il ruolo del Consiglio sanitario provinciale. «L'articolo — spiega Degasperi, che ieri ha presentato il disegno di legge insieme a Massimo Corradini e Paolo Crusi — prevede una ridondante rappresentatività politica, includendo sia l'assessore alla sanità pro tempore che il direttore dipartimentale». Allo stesso tempo, mancano all'appello i rappresentanti di alcuni ordini professionali della sanità «istituiti dopo l'entrata in vigore della legge». Come gli operatori socio-sanitari, il cui ruolo all'interno del mondo della salute è divenuto fondamentale. Di più: nel mirino di Onda anche il ruolo dell'organismo, «oggi meramente consultivo». «Vogliamo dargli un ruolo decisionale» ha messo in chiaro Degasperi. Di qui il disegno di legge, che dunque innanzitutto modifica la composizione del consiglio sanitario provinciale, rinominandolo in Consiglio della salute. «Prevediamo meno rappresentatività politica — ha anticipato Corradini — e la presenza anche di un rappresentante degli oss e degli assistenti sociali». Per ordini, medici, infermieri e consulta della salute, si prevede inoltre il metodo elettivo nella scelta dei rappresentanti del consiglio. E, sul ruolo, si dà al consiglio il compito anche di nominare il direttore generale dell'Azienda sanitaria e dei direttori distrettuali.

Il nodo
Il consigliere: «Va cambiata la composizione del consiglio della salute»

Ma. Gio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salute Siglata la firma ufficiale

Sanità: c'è l'accordo Sedici milioni per i medici trentini

Il contratto

Quasi 11 milioni
per gli arretrati
e cinque e mezzo
per le indennità
Segnana:
«Riconosciuta
la professionalità»

Tutto confermato: ai medici trentini andranno sedici milioni, quattro in più rispetto a quanto annunciato precedentemente. L'accordo era arrivato, in via informale, la settimana scorsa, dopo l'assemblea «infuocata» che aveva radunato la stragrande maggioranza delle sigle dei medici ospedalieri (Aaroi Emac, Anaa Assomed, Cimo-Fesmed, Anpo, Ascoti, Cimo, Cimop, Fesmed, Fials Medici, Cgil, Fassid, Fvm e Uil dirigenza medica). Un incontro, organizzato all'ultimo nel corso del quale la Provincia aveva messo sul piatto sedici milioni di euro per integrare i contratti scaduti. Più di quanto previsto: ai sette milioni già annunciati, infatti, ne vengono aggiunti altri nove, invece dei cinque (per un totale di dodici) annunciati fino a pochi giorni fa. Ieri la firma: è stato così chiuso l'accordo per la parte economica del contratto 2019/2021 del comparto sanità – area delle categorie dell'azienda provincia per i servizi sanitari. Andrà a coprire, per l'appunto, un triennio già concluso (al 31 dicembre 2021), un nodo che si trascinava da molto tempo. «C'è soddisfazione – evidenzia l'assessore alla salute Stefania Segnana – questo passaggio contribuisce a riconoscere la professionalità e il ruolo all'interno della comunità trentina del personale che lavora nella sanità. La

sottoscrizione dell'accordo è la conclusione di un percorso che va a dare il giusto riconoscimento a queste donne e a questi uomini ai quali va anche la nostra gratitudine. Le cifre disponibili, tanto per gli arretrati stipendiali che per le indennità, sono importanti e confermano l'attenzione che riserviamo al settore». Nel dettaglio, l'accordo prevede quasi undici milioni una tantum per il finanziamento degli arretrati stipendiali relativi agli anni 2020 e 2021 (per la precisione 10 milioni e 882 mila euro) e oltre cinque milioni e mezzo (5.613.010 euro) per il finanziamento di tutte le indennità per ogni anno. Con la firma dell'accordo – fa sapere la Provincia – si procederà all'erogazione degli arretrati stipendiali per gli anni 2020 e 2021, all'introduzione, con decorrenza dal primo gennaio 2021, delle indennità di specificità infermieristica e dell'indennità di tutela del malato e per la promozione della salute (nelle misure previste dalla contrattazione nazionale) nonché dell'indennità di pronto soccorso (misura fissa di 35 euro e quota variabile di 5,28 euro per ogni giornata prestata fino ad un massimo complessivo di 130 euro lordi al mese). L'accordo raggiunto negli ultimi giorni, inoltre, ha consentito di incrementare anche le risorse del fondo di produttività per il miglioramento dei servizi sanitari della somma di 850 mila euro all'anno e del Fondo accessorio di 500 mila euro all'anno, a decorrere dal 2022. Tutte queste risorse saranno recuperate con un emendamento dalla finanziaria. Restano aperte le altre partite, a partire dalla disponibilità di medici e dalla mobilità interna, che continuano a dividere Provincia e i professionisti della sanità.